

Anno Ventitreesimo - N° 2 del 7 Gennaio 2007

Battesimo del Signore

Anno C
Bianco

Domenica 8 Gennaio 2007

Prima Lettura Is 40,1-5.9-11
Salmo Responsoriale Sal 103
Seconda Lettura Tt 2,11-14;3,4-7
Vangelo Lc 3,15-16.21-22

Accogliere... l'umano

Con la festa di oggi portiamo a compimento i giorni della gioia del Natale: il bambino che abbiamo accolto con Maria e Giuseppe nell'umiltà e nella provvisorietà di un presepio, quel bambino che, avvolto in fasce, abbiamo riconosciuto - con i pastori - quale Salvatore e che - con i magi - abbiamo adorato come luce del mondo... ecco che si fa uomo fino a farsi umano in tutto. Questo grande mistero non avviene nella cornice della notte di Betlemme, in cui gli angeli danzano e una nuova stella brilla, ma in pieno giorno: sulle rive del Giordano, davanti a tutti!

Non possiamo comunque nascondere una certa delusione per questo lungo silenzio, per questa lunga parentesi biografica: subito dopo il bambino e l'adolescente ci viene posto di fronte un uomo maturo e nel pieno della sua vitalità: «aveva circa trent'anni», ci dice l'evangelista Luca (3,23) con la sua consueta esattezza da storico. Eppure il Vangelo, e con esso la liturgia, ci aiuta a entrare nel mistero della vita nascosta di Gesù proprio facendoci cogliere appieno il risultato finale di tutto questo tempo di attesa e di preparazione: Gesù scende al Giordano e quando tutto il popolo fu battezzato - solo allora - si dice che anche lui riceve il battesimo.

Oggi contempliamo il Verbo incarnato che diventa Verbo «umanato». Colui che si è fatto carne nel seno della Vergine nell'umile casa di Nazaret, colui che si è mostrato bambino nell'improvvisato rifugio di Betlemme, eccolo ora immergersi nelle acque del Giordano, davanti ai nostri occhi, in tutta la sua statura di *homo certior et verior*, come diceva Terulliano: Gesù si trasforma per noi oggi da oggetto di adorazione in soggetto di relazione: da uomo a uomo, da umanità a umanità!

Ma cosa ha significato per Gesù diventare uomo come noi, dopo aver assunto una carne in tutto simile alla nostra? Con le parole del profeta e del Precursore potremmo dire che Gesù si è dedicato al grande compito della conversione: «*Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura*» (Is 40,4). Questo lavoro di crescita e di maturazione, necessario ad ogni persona per diventare ciò che è, creando equilibrio e armonia tra le varie parti dell'essere, è stato pure vissuto da Gesù. Secondo il Vangelo, egli «*cresceva in età, sapienza e grazia*» (Lc 2,52) e, secondo la Lettera agli Ebrei, «*imparò...e fu reso perfetto*» (Eb 5,8-9) così da diventare non solo Archetipo del genere umano - a motivo della carne assunta - ma pure Prototipo e Modello di ogni uomo

Calendario della Settimana

Domenica 7 S. Raimondo de Peñafort; S. Crispino
Lunedì 8 S. Severino; S. Luciano; S. Lorenzo G.
Martedì 9 S. Marcellino; S. Adriano; Ss. Giuliano e Basilissa
Mercoledì 10 S. Aldo; S. Domiziano
Giovedì 11 S. Iginio; S. Leucio; S. Paolino di Aquilea
Venerdì 12 S. Cesira; S. Arcadio
Sabato 13 S. Ilario

per la personalità conquistata a prezzo di un lungo lavoro da «*carpentiere*» (Mc 6,3) attorno agli inevitabili avvallamenti e depressioni sempre congiunti a protuberanze e spigoli. Quando tutto il popolo ebbe attraversato l'acqua, ecco che Gesù vi discende egli stesso per portare a compimento la sua «umanizzazione», accogliendo così non solo la nostra carne, ma facendosi carico della nostra storia, delle nostre storie, sempre e comunque un po' sporche, almeno a motivo del sudare che è proprio del vivere in quanto tale.

Il grido del profeta allora risuona vero e forte: «*Consolate, consolate il mio popolo... parlate al cuore e dite...*» (Is 40,1) con la stessa commozione dell'apostolo: «*è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti*» (Tt 2,11). Una salvezza non esterna ma dono intimo dal sapore sponsale: «*Egli ha dato se stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga*» (Tt 2,14). Nelle acque del Giordano Gesù non ha temuto l'impurità che ciascuno di noi vi ha misticamente depresso, ma vi si è immerso come nel talamo nuziale introducendo così l'umanità in quella «*cella del vino*» (Ct 2,4) inebriante in cui «*chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito*» (1Cor 6,17). Prima di chiederci di appartenere a lui con tutto ciò che siamo e con tutto ciò che non siamo ancora, egli - Verbo eterno e purissimo - si è immerso in quel fango da cui la sua stessa mano ci aveva modellati nel «*sesto giorno*» (Gen 1,31): ed ecco che «*il cielo si aprì*» (Lc 3,21). Gesù vera carne, Gesù vero uomo «*nulla disprezza di quanto ha creato*» (Sap 11,24), ma si immerge sereno nelle torbide acque primordiali da cui scaturisce l'umanità come una cosa «*molto buona*» che lo Spirito invisibile assume anch'egli una forma - la colomba, il più puro degli animali perché sempre in amore - e fa sì che risuoni l'in-audibile Padre attraverso la soavissima voce del compiacimento amante: «*Tu sei il mio figlio, l'amato, in te ho trovato gioia*» (Lc 3,22) si potrebbe tradurre!

Il Signore Gesù si è fatto carne per opera dello Spirito Santo ed è diventato uomo attraverso il lento cammino della crescita vissuto nella preghiera: la sua capacità di stare «*quale Agnello ritto sul monte*» (Ap 14,1) davanti a Dio in tutta la sua nudità di uomo così prossima all'eterna bellezza divina. Facciamoci dunque «*fedeli imitatori*» (colletta) di Gesù la cui genealogia così culmina: «*figlio di Adamo, figlio di Dio*» (Lc 3,38).

Avvisi

1. Lunedì prossimo, 8 Gennaio 2007, alle ore 21:00 in chiesa: Lectio Divina.
2. La riunione dell'Associazione Nostra Signora di Fatima in questo mese non si terrà il 13 ma Lunedì 15 Gennaio 2007 alle ore 21:00.
3. Domenica prossima, 14 Gennaio 2007, la S. Messa delle ore 11:30 sarà celebrata dal Vescovo Mons. Aldo Cavalli.

Defunti

Fattore Fernando	<i>di anni 84</i>
Borri Maria Teresa	<i>di anni 60</i>
Cianetti Pasqua	<i>di anni 82</i>

Proseguiamo la rubrica dove riportiamo le domande che la maggior parte della gente si pone, cercando di dare delle risposte esaurienti. (Branì tratti da "E' peccato non andare a Messa la domenica?" di Stefano Torrìsì)

La vita religiosa è ancora attuale?

Direi che i religiosi sono attuali forse più che in passato, sia dal punto di vista individuale che da quello sociale. E mi spiego. Basta aprire i giornali per renderci conto che in che tipo di società viviamo, almeno noi qui nella ricca Europa: dominano la ricerca ossessiva del successo, il potere economico e politico inteso non come servizio, ma come strumento di affermazione. Da qui un crescente clima di violenza, di egoismo, di immoralità diffusa, di disonestà, di mancanza di solidarietà verso i più deboli e bisognosi. E Dio viene rimosso dalla coscienza. I religiosi rispondono con uno stile di vita che è l'autentica contestazione di tali modelli: cercano (e trovano) innanzitutto Dio e la sua smisurata ricchezza che dà gioia e felicità; con la *povertà* affermano che i soldi non sono la cosa più importante nella vita, e che semmai servono ad aiutare chi è nel bisogno; con la *castità* ribadiscono il valore di una scelta che non «diminuisce» la loro umanità, ma la sublima rendendoli disponibili per un amore universale; con l'*obbedienza* e la disciplina danno l'esempio del rigoroso rispetto delle leggi dell'autorità costituita. Con le loro «Regole», poi, disegnano un modello di società perfetta, veramente «democratica» e solidale come tanti la vorrebbero: in essa, sono tutti uguali, ricchi e poveri, colti o meno colti, belli e brutti. Tutti si sforzano di volersi bene e di aiutarsi vicendevolmente. Il superiore comanda (senza l'aiuto di soldati o di poliziotti) finché esercita la carica alla quale è eletto democraticamente, poi ridiventa uno dei tanti senza poteri. Non esiste proprietà privata: cibo, alloggio, vestito, tutto l'occorrente è fornito dalla comunità, i guadagni vengono messi nella cassa comune, perché il religioso non può «possedere». Questo è il vero «socialismo reale»! Ecco perché sono del parere che le vocazioni dovrebbero au-

mentare se tali realtà fossero più conosciute.

Sul piano sociale, non spendo parole: pensiamo agli asili, agli ospedali, alle scuole di ogni genere in cui veramente si educano i giovani per farne «buoni cristiani» e «onesti cittadini», come diceva Don Bosco. E che cosa ne sarebbe di tanti poveri, disabili, drogati, ex carcerati, malati di ogni genere (AIDS compreso) senza frati e suore? E che sarebbe il Terzo Mondo senza missionari (in gran parte religiosi) che sono a volte gli unici protagonisti dello sviluppo umano e sociale di quei popoli? Si potrebbe ancora parlare di solidarietà concreta?

Angelo Montonati

Diamo i 50 centesimi al marocchino?

Un po' tutti si infastidiscono di trovare agli angoli di ogni semaforo i venditori di accendini e i lavavetri. E non si sa come difendersi. Per 50 centesimi che dai a uno, cinque rimangono all'asciutto. Molti hanno imparato a girare la testa dall'altra parte e a fingere di non vedere. Altri danno pochissimo, ma un po' a tutti. Ma rimane un problema alla nostra coscienza: non finiremo per diventare del tutto insensibili? E servono a qualcosa i 50 centesimi che diamo al marocchino? A chi vanno veramente questi soldi? Naturalmente dipende dal tipo di coscienza che uno si ritrova. Certo è che l'elemosina al semaforo o alla biglietteria della stazione raggiunge soltanto uno (il più fortunato; o il più sfacciato?) delle decine di migliaia di terzomondiali presenti in Italia e delle centinaia di milioni presenti nel mondo. Terzo mondo vuol dire povertà disumana, fame, malattie, analfabetismo, impossibilità di inserirsi nel circuito micidiale del sistema mondiale di mercato. 50 centesimi (e magari anche 5 euro) sono una goccia in un oceano sterminato. Certamente troppo poco per sentirsi dire il fatidico «Avevo fame e mi avete dato da mangiare», che ci aprirebbe le porte del Regno. D'altra parte, se si pensa alla smisuratezza del bisogno viene da chiedersi che cosa si può fare di più. Lo Stato italiano, sotto la morsa del debito pubblico e della recessione, ha ridotto il già poco che dava nel passato, spendendo (a quanto pare malissimo) i soldi delle nostre tasse, a parziale sgravio della nostra coscienza. Restano sulla breccia le diverse forme di volontariato: si tratta di gente che va direttamente sul posto, che paga di tasca propria, lavora, insegna, condivide. Possono farlo anche per conto nostro se li aiutiamo. Ma prima naturalmente occorre conoscerli, informarsi, mettersi in contatto. E prima ancora, bisogna che l'aiuto venga davvero da noi; cioè da qualcosa di non irrilevante che rinunciamo a consumare, da una maggiore semplicità e austerità di vita. Non temiamo che l'industria nazionale abbia a soffrire per questo calo di domanda interna: esso alimenta nuovi commensali al banchetto del benessere, e forse anche nuovi clienti per la nostra industria.

Guido Gatti